



La disoccupazione è in calo anche da queste parti, ma è abbondantemente sopra la media nazionale. Le coste e i grandi alberghi sono la vera ricchezza rimasta, mentre il tessile, che prosperava assieme ai campi di cotone, è finito in Cina, Bangladesh o Guatemala. Come in molti altri luoghi degli Usa, in South Carolina ci sono posti che ti chiedi se davvero sei nel Paese che pretende di essere «un faro sulla collina», come diceva Ronald Reagan e come ha ripetuto Mitt Romney durante il dibattito, corteggiando il voto conservatore.

Se Gingrich ha saputo parare il colpo più duro, il miliardario mormone ha invece offerto il destro a una domanda che sapeva sarebbe arrivata. Suo padre, miliardario e politico anche lui, quando nel '67 correva per la nomination rese pubbliche le sue dichiarazioni delle tasse di 12 anni. Gingrich ha diffuso i suoi redditi e mostrato di pagare il 31% di aliquota. Romney, invece, alla domanda: «Farà come suo padre?», ha balbettato un «forse». E invece dell'ovazione si è guadagnato una salva di fischi. Dopo la scoperta che lo stesso ha investito forte nel paradiso fiscale delle Cayman si capisce perché resista all'idea di dare dettagli sul proprio reddito. Non solo, il miliardario ha donato molti soldi alla sua chiesa. Ma i mormoni non sono popolari tra gli evangelici, un gruppo determinante dell'elettorato repubblicano in South Carolina e Florida. Rendendo pubblica la sua dichiarazione delle tasse Romney scontenterebbe chi fa fatica ad arrivare a fine mese e l'elettorato mosso da questioni etico-religiose. Evitando di farlo regala argomenti agli avversari.

La partita repubblicana, a meno di miracoli, ormai è a due. Se Gingrich vincessimo in South Carolina (in Italia lo si saprà sabato a notte fonda) i colpi bassi si moltiplicherebbero. Assisteremmo al duello tra l'uomo senza valori, divorziato e non amato dai suoi sottoposti - così dipinge Gingrich uno spot Tv diffuso da Romney - e il miliardario mormone disposto a tutto pur di diventare presidente. Entrambi attaccheranno Barack Obama, reo di voler trasformare l'America in una socialdemocrazia europea (Romney) o nel Paese di buoni cibo per poveri (Gingrich, con venature razziste).

I contenuti veri - già se ne vedono pochi - scomparirebbero. La retorica populista ha preso il sopravvento nel partito e i candidati, anziché fornire nuove idee, seguono il vento. ♦

→ **Arrestato** il fondatore del sito di file-sharing, rischia fino a 50 anni di carcere

→ **Il Congresso Usa** rinvia il voto sulla legge anti-pirateria dopo le proteste del web

Riciclaggio e copyright violato l'Fbi chiude Megaupload.com

Chiuso Megaupload, il più grande sito mondiale di file-sharing. Arrestato il fondatore e tre alti dirigenti. Sono accusati di violazione del diritto d'autore e riciclaggio di denaro. Gli hacker di Anonymous al contrattacco.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Centocinquanta milioni di utenti, 50 milioni di clic al giorno: una potenza globale. Illegale, per il Dipartimento alla giustizia Usa. L'Fbi ha spento il più grande sito mondiale di condivisione di file, Megaupload.com, popolarissimo nella rete perché dava la possibilità di scaricare film, serie tv, software, e-book e videogiochi. Quattro gli arrestati mentre sette persone sono state incriminate per violazione delle leggi sul copyright e associazione a delinquere. Arrestato anche il fondatore del sito, cittadino tedesco con molti alias, il più famoso è Kim Dotcom, 37 anni, doppia residenza ad Hong-Kong e in Nuova Zelanda: è qui che è stato preso, nella sua lussuossissima villa, dove sono intervenuti 80 agenti. L'oscuramento di Megaupload - e del collegato Megavideo.com - ha scatenato la reazione degli hacker di Anonymous, che per ritorsione hanno bloccato il sito del Dipartimento alla giustizia Usa, dell'Fbi, dei produttori discografici e cinematografici Usa (Riaa e

Mpaa), l'ufficio del copyright americano, la Warner Music e l'Universal. Colpito anche il sito dell'autorità francese che protegge il diritto d'autore su internet, l'Hadopi.

Dopo due anni di indagini, gli investigatori sono convinti che la società sia controllata da una organizzazione internazionale, da loro ribattezzata «Mega Conspiracy». Megaupload è accusata di aver generato 175 milioni di dollari di profitti illeciti - soprattutto attraverso pubblicità on line e sottoscrizioni che consentono di scaricare i contenuti ad una velocità maggiore - causando «oltre mezzo miliardo di dollari di danni» ai titolari dei diritti. Tra le accuse oltre alla violazione del copyright, anche il riciclaggio di denaro e la diffusione di materiale pedopornografico e di video di propaganda terrorista: gli arrestati rischiano fino a 50 anni di carcere.

«Non abbiamo nulla da nascondere», ha affermato Kim Dotcom, durante l'udienza australiana di convalida dell'arresto, compiuto su richiesta delle autorità americane. L'operazione ha portato al congelamento di diversi milioni di dollari su conti bancari in diversi istituti neozelandesi. Solo nella perquisizione della villa di Kim sono state sequestrate 18 auto di lusso, inclusa una Rolls Royce e una Cadillac rosa del '59.

La chiusura di Megaupload avviene a 24 ore dal black-out di protesta organizzato da migliaia di siti web

contro il progetto di legge anti-pirateria in discussione alla Camera e al Senato Usa. Una protesta che ha coinvolto i colossi della rete, da Google a Wikipedia e spinto molti legislatori americani ad un ripensamento. Ieri è arrivato a sorpresa l'annuncio del rinvio del dibattito al Congresso, giustificato dalla necessità di trovare una formula di compromesso che consenta la lotta alla pirateria senza bloccare internet con forme più o meno strette di censura.

CRITICHE UE

La protesta contro la legge Usa ha finito in queste ore per sovrapporsi a quella per la chiusura di Megaupload. Per il Dipartimento alla Giustizia americano si tratta di due questioni distinte. Ma il gruppo di hacker Anonymous ha potuto rivendicare il più grande attacco mai portato a segno, accusando di censura la giustizia Usa: «Hanno partecipato 5.653 persone».

Anche la Commissaria europea per le nuove tecnologie, Neelie Kroes, in un messaggio su Twitter ha criticato la chiusura di Megaupload e il progetto di legge statunitense. «Non abbiamo bisogno di una cattiva legge, piuttosto di tutele per una rete aperta - ha dichiarato Kroes -. Gli eccessi di velocità sono illegali, ma non per questo si mettono dei dossi anti-velocità sulle autostrade». ♦

Muore dissidente cubano in sciopero della fame

■ Un prigioniero politico cubano, Wilmar Villar, di 31 anni, è morto in un ospedale di Santiago di Cuba dopo 50 giorni di sciopero della fame. Lo ha annunciato l'esponente dell'opposizione Elizardo Sanchez spiegando che Villar aveva smesso di alimentarsi per protestare contro una condanna di quattro anni di prigione inflitta-

gli il 24 novembre scorso, per aver partecipato ad una protesta. Le condizioni di salute di Villar si erano lentamente deteriorate e negli ultimi giorni l'uomo era stato trasferito al reparto di terapia intensiva dell'ospedale di Santiago di Cuba. La Commissione cubana per i diritti umani «considera che la responsabilità morale, politica

e giuridica della morte di Villar sia del governo cubano», ha affermato Sanchez.

«Wilmar Villar aveva fatto del suo corpo un campo di battaglia, una piazza pubblica di protesta, un terreno di indignazione civica», ha commentato la blogger cubana Yoani Sanchez in una serie di messaggi Twitter. «È morto - ha aggiunto - per essere nato in un Paese dove non ci sono corsie legali, civiche, elettorali, per il dissenso». Nel corso della giornata si sono diffuse voci di nuovi arresti di dissidenti, arrivati nel centro di Contramaestre per assistere alle esequie di Villar. ♦